

«Così ho curato 1.600 pazienti affetti da anoressia e bulimia»

Il medico Mara Negrati racconta i suoi 40 anni di servizio. Pensando al futuro: il sogno? Una struttura che curi queste patologie

Filippo Zangrandi

SAN NICOLÒ

Le storie di chi ce l'ha fatta sono tante. La stragrande maggioranza. Anoressia e bulimia sono malattie terribili, che svuotano l'anima e annihilano il corpo. Ma è possibile vincerle. Mara Negrati, attuale consigliere comunale a San Nicolò, dove risiede, ha dedicato buona parte della sua carriera di medico del servizio pubblico al desiderio di capire, di approfondire, di aiutare. Quando a metà degli anni '90 i disturbi del comportamento alimentare hanno fatto la loro comparsa, pochi ne hanno intuito la gravità. Lei da subito se n'è occupata. Un im-

pegno da pioniera per una donna che ha voluto fare la dottoressa, nonostante i genitori la preferissero impiegata nell'officina meccanica del padre. In pensione dalle scorse settimane dopo 40 anni servizio, racconta con orgoglio dei 1596 pazienti degli ultimi 17 anni. La risposta ad un imperativo prima di tutto etico: prendersi cura di ragazze - ma anche ragazzi - che nel rapporto con il cibo esprimono tutto il loro male di vivere. «Nel 1977 mi sono laureata, quindi ho terminato la specializzazione in diabetologia: per mantenermi a Milano, di notte lavoravo in ambulanza e di giorno studiavo», spiega. Il primo incarico in ospedale arriva a Borgonovo. «Nel periodo della formazione avevo imparato molta teoria, lì era tutta pratica sul campo». Nel cuore della Val Tidone, apre un ambulatorio di diabetologia all'interno ospedale. Non solo. Continua gli studi e acquisisce altre due specializzazioni: in scienze dell'alimentazione e medicina interna.

Quando la Medicina si trasferisce a Castel San Giovanni, lei segue le sorti del reparto e nel 1995 diventa re-



Un primo piano di Mara Negrati, oggi in pensione

sponsabile internista nel neonato Gruppo di lavoro sui disturbi del comportamento alimentare. «Assistevamo giovani malnutrite: non chiedevano aiuto, non chiedevano nulla», ricorda. Erano accompagnate all'ospedale dai genitori, disperati, nell'unico luogo che offriva qualche speranza. «Ricordo la prima ragazza che ho incontrato: si lasciava morire giorno dopo giorno, pesava 32 chili. Per apprendere e sperimentare nuove cure frequentavo corsi di aggiornamento al Niguarda di Milano, all'avanguardia su scala nazionale». E il successo più grande è che quella paziente, come tante altre dopo, si è salvata. «Ora è moglie e mamma di due figli», sottolinea.

La svolta arriva nel 2005 con il trasferimento all'ospedale di Piacenza. Nel 2009 diventa responsabile dell'Unità operativa semplice di nutrizione clinica e lavora con il team diretto da Giuliano Limonta, punto riferimento per tutta l'Emilia. Tra le soddisfazioni maggiori, la nascita dell'Associazione Puntoeacapo, che tra l'altro ha allestito la "Stanza per il pranzo assistito": un luogo dove chi è in cura affronta insieme il momento critico del pasto, con l'aiuto di una biologa nutrizionista. E ancora: il progetto "Seta" per prevenire le recidive del tumore al seno con il cibo. Il sogno? «Una struttura residenziale per chi soffre di patologie del comportamento alimentare».



Ricordo la prima ragazza: pesava 32 kg. Si è salvata e oggi fa la mamma»